

Identità locali

L'Identità, sia che la si consideri dal punto di vista individuale che da quello sociale, è un insieme di elementi, alquanto problematici, il quale, piuttosto che scoperto e ritrovato, va costruito, progettato e continuamente ridefinito, attraverso scelte consapevoli. A ricordarcelo è, sempre più spesso, la comunità scientifica internazionale dei sociologi, filosofi, antropologi della globalizzazione; tra essi, più direttamente, Bauman. Con non esclusivo ma particolare riferimento al Molise, e ormai da diverso tempo, analoga attenzione va instancabilmente raccomandando Alberto Mario Cirese.

La consapevolezza della stretta interdipendenza tra globale e locale, come specificità stessa dei processi di globalizzazione al centro dei quali sta il sistema della comunicazione istantanea planetaria, principale costruttore, insieme alla frammentazione politica ed alla globalizzazione economica di nuove sempre più evidenti disuguaglianze, ha portato a connettere causalmente i processi di glocalizzazione con l'esplosione della questione identitaria, considerata non come nostalgico residuo del passato preglobale ma conseguenza specifica dell'insicurezza creata in epoca di globalizzazione dalla sempre maggiore difficoltà di controllare i contesti sociali nell'ambito dei quali l'affermazione individuale dovrebbe esplicarsi.

In contesti territoriali, come quello molisano, nei quali storicamente l'identità sociale legata al territorio ha avuto caratteri di particolare fragilità e labilità che continuano peraltro a sussistere, la questione identitaria, intrecciando quegli originali caratteri alle contemporanee dinamiche glocalizzanti, non poteva non assumere nel dibattito politico e culturale locale particolare rilievo. Intreccio di questioni che ci sembra renda il caso di studio particolarmente interessante oltre l'immediato contesto locale.

*Per questo insieme di ragioni abbiamo voluto dedicare la parte monografica di questo primo numero di *Glocale* proprio all'analisi storiografica delle Identità locali in Molise; non senza qualche perplessità e incertezza, lo dichiariamo, legata alla consapevolezza della complessità della questione e dunque alla difficoltà di affrontarla, in particolar modo in sede storiografica.*

Proprio in relazione a questa difficoltà, un'avvertenza è forse utile. Nel numero il lettore non troverà finalmente individuata e descritta l'Identità del Molise e dei Molisani. La storia, ne siamo convinti, non serve a ritrovare, nei suoi meandri, magari in quelli di più remota origine, identità perdute, quasi fossero «pulzelle smarrite», come Norberto Lombardi, uno degli auto-

ri del numero, si divertiva a rinominarle qualche tempo fa in un suo intelligente e divertente apologo sul tema. Questo è appunto l'approccio che più si presta ad un uso strumentale di una storia svilita ed asservita alla contigenza del dibattito politico, o pseudo tale, alla banalità del luogo comune spesso imperante nella comunicazione mediatica di massa.

Il lettore troverà invece nelle pagine che seguono la ricostruzione, certo parziale, delle modalità secondo le quali i cambiamenti strutturali (produttivi e del mercato delle merci e del lavoro) e sociali, le costruzioni sovrastrutturali (urbanistiche, storiografiche, intellettuali, culturali in genere) hanno contribuito, nel corso degli ultimi due secoli, a produrre identità locale, anzi locali, plurali perché diverse per i diversi ceti sociali come per le diverse subaree del sia pure piccolo territorio studiato.

Abbiamo insomma tentato la ricostruzione della percezione che il Molise ha avuto di sé, dell'immagine che di sé ha voluto e saputo dare all'esterno. Una ricostruzione dunque utile – speriamo – per il presente, non a capire, dal passato, chi siamo oggi, ma a comprendere quali cambiamenti strutturali e quali politiche hanno, in passato, costruito, o tentato di farlo, il Molise di ieri e di oggi. Un aiuto – l'unico vero, possibile e utile – che la storia possa fornire alla costruzione di una identità locale futura che sia progetto economico, sociale culturale e politico, in sintesi identitario, e non sciocca reminiscenza di un passato, peraltro, spesso e in uona misura, frutto di invenzione.

Una storiografia quella che abbiamo tentato di praticare, che, nello stretto raccordo con le scienze sociali, riprende – come invita a fare Rossano Pazzagli sul suo saggio storiografico e metodologico ospitato nella rubrica Facciamo il punto – la lezione, ormai “storica” ma non per questo meno attuale, di Braudel sulla necessità, nell'affrontate dal punto di vista storico la questione identitaria, di praticare una storiografica prospettica e non retrospettica; in quanto tale capace di affrontare la sfida dell'inquietitudine propria, in particolare, delle epoche di globalizzazione ma, aggiungerei, della storia dell'uomo tout court.

Un approccio che ci sembra rinvii all'opera che abbiamo non casualmente scelto come immagine di copertina, Acquario girotondo di Anna Maria Biagini, nella quale ci è piaciuto riconoscere – in assoluta libertà interpretativa non sappiamo quanto coerente con la poetica dell'autrice che ci scuserà se l'esercizio le apparirà eccessivamente fantasioso – il volo di una macchina verniana, emblema imperialistico di un progresso unilineare e globalizzante che, dall'alto e dal chiuso del suo interno protetto osserva e studia attraverso i suoi oblò il mondo, il territorio come altro da sé, limitandosi ad una visione ortogonale di esso e collocandolo così in un acquario bidimensionale di liquidità baumaniana, in cui la prospettiva, la profondità sono assenti. A restituire un poco di prospettiva alla storia delle identità territoriali abbiamo tentato di applicarci.

Gino Massullo